

**RELAZIONE INTRODUTTIVA ALL'APPUNTAMENTO CONVEGNISTICO DEL 29/01/2022 DAL TITOLO:
"L'INNOVAZIONE SOCIALE E LA COOPERAZIONE AL CENTRO DELLA STRATEGIA DI SVILUPPO"
REALIZZATO NELL'AMBITO DEL PROGETTO "RURALIDEA" OP.19.2.1 1.2.1 GAL TERRE DI ARGIL**

Testo realizzato dall'Associazione Ta'm Terrae Onlus

Il secolo scorso è stato caratterizzato da una notevole crescita della produttività delle risorse agricole. L'agricoltura mondiale ha sperimentato nella seconda metà del secolo scorso un grande aumento delle performance, al punto che nell'arco di 50 anni (dal 1950 al 2000) la produttività per ettaro è cresciuta di quasi il 150%, quella del lavoro agricolo di quasi il 75%, la produttività totale dei fattori di circa il 55%. Questa crescita è principalmente attribuibile a un salto di qualità di ordine tecnologico che sembra quasi miracoloso.

Questa idea di un rapporto causa-effetto tra investimento (soprattutto pubblico) in ricerca, extension e education e crescita di produttività agricola, postula, a sua volta, una sottostante idea di Sistema della Conoscenza e dell'Innovazione in Agricoltura (Scia).

Tale centralità ha teso a postulare un flusso top-down di conoscenza. Un'idea secondo cui l'innovazione rimane sostanzialmente science-based, cioè una soluzione "pre-confezionata" offerta dalla scienza a favore di più o meno numerose applicazioni "a valle", tra cui l'agricoltura. Conseguenza tipica di questa concezione del sistema della conoscenza in agricoltura è l'idea secondo cui il potenziale innovativo del settore la sua innovation capacity, è in ultima analisi esprimibile da un insieme di indicatori riferibili proprio alla ricerca scientifica e alla sua gestione e promozione.

Un progresso fatto prevalentemente di innovazioni di processo che hanno consentito risparmio di risorse e/o aumento di rese in maniera generalizzata (anche se non omogenea) tra diversi contesti applicativi, e costituite da pacchetti tecnologici da adottare per intero senza specifici sforzi di adattamento e, talora, neanche di apprendimento. Soluzioni tecnologiche che fluiscono top-down, pronte all'uso e che, indubbiamente, sono state alla base della impressionante crescita di produttività del secolo scorso.

Soprattutto nell'ultimo decennio, tuttavia, è emersa una lettura decisamente più critica di tale assetto del Scia in particolare rispetto alla sua capacità di affrontare il presente e il futuro. In questa lettura prevale la convinzione che i grandi guadagni di produttività agricola messi in mostra negli ultimi decenni non derivino solo da contributi della scienza e della ricerca in qualche modo poi trasferiti a "valle" verso gli impieghi produttivi

In questo senso, l'aver concentrato l'attenzione (e le risorse) solo su una porzione della conoscenza scientifico-tecnologica, nonché su una idea codificata di innovazione, è da considerare il principale limite del Scia, soprattutto perché ha lasciato ad uno sviluppo largamente spontaneo, poco governato e poco finanziato, quelle forme della conoscenza e quei processi innovativi informali, taciti, diffusi e gradualmente che hanno rappresentato il vero motore del "miracolo" della crescita della produttività del secolo scorso.

Nell'ultimo decennio, l'idea di un necessario ripensamento del Scia è stata rafforzata dalle nuove e crescenti sfide che l'agricoltura globale è chiamata ad affrontare nel prossimo e nel lontano futuro. Accanto alla sfida principale del secolo scorso, la capacità di produrre cibo a sufficienza per una popolazione mondiale in crescita nei numeri e nei livelli di consumo (food security), si pone un'altra fondamentale questione: quella sfida va oggi vinta solo a precise condizioni.

La principale condizione è quella della compatibilità ambientale o, detto in maniera più propria, della sostenibilità. La seconda condizione è quella della multifunzionalità. L'agricoltura del futuro dovrà necessariamente avere la capacità di produrre, oltre ad alimenti, anche altri beni e servizi non-food, pubblici o comunque di interesse collettivo. Certo, tra questi ci sono i servizi ambientali che ci riportano alla sostenibilità, ma, soprattutto nelle società ricche e post-industriali, all'agricoltura viene richiesto anche di produrre paesaggio e valori estetici, servizi culturali e ricreativi, benessere fisico e mentale, ecc..

Il Scia va dunque ridisegnato al fine di fronteggiare queste sfide e cogliere le opportunità offerte dai cambiamenti tecnologici in corso. A guidare questa riorganizzazione sembra essere soprattutto la progressiva emersione di un vero e proprio nuovo paradigma tecnologico, e di nuove traiettorie tecnologiche che da esso si delineano.

La natura della innovazione nel comparto agroalimentare è passata da prevalentemente meccanica e chimica a biologica-biotecnologica e, più di recente e sempre più in futuro, informatica.

Ma c'è di più. Queste soluzioni tecnologiche oggi disponibili consentono all'agricoltura di aprirsi alle nuove funzioni (dall'agriturismo, alla produzione di energia, alla vendita diretta), cioè di orientarsi verso le sfide tipiche della sostenibilità e della multifunzionalità. In altre, parole, questo nuovo paradigma tecnologico consiste in una nuova dimensione innovativa che si aggiunge all'innovazione di processo e all'innovazione di prodotto: l'innovazione di funzione (o funzionale).

Infatti, proprio nel periodo in cui l'agricoltura europea sta ridisegnando le sue funzioni e, quindi, sta ridefinendo le sue scelte tecnologiche e produttive proprio nel senso della maggiore compatibilità ambientale e della multifunzionalità, all'agricoltura europea viene contestato un calo di produttività e, quindi, implicitamente una ridotta capacità innovativa. Da un lato, il primo paradosso segnala un sistema europeo della conoscenza e dell'innovazione una po' "arrugginito" nella sua capacità di essere cinghia di trasmissione tra ricerca e applicazioni in campo. Dall'altro lato, il secondo paradosso segnala la difficoltà di cogliere come e quanto questo sistema stia contribuendo a definire dell'agricoltura europea nuovi orizzonti produttivi e tecnologici non riconducibili all'ormai datata visione produttivistica del settore.

Alla base dello stesso concetto di Scia vi è il cosiddetto knowledge system thinking (Röling, 1992), cioè la convinzione, dettata dall'evidenza, che le performance innovative e quindi di produttività di un'agricoltura non siano il risultato di un semplice processo lineare, unidirezionale, che va dalla produzione della conoscenza (ricerca) alla sua applicazione produttiva, bensì l'esito di complesse interazioni sistemiche tra diversi soggetti ed istituzioni coinvolte in vario modo nella produzione e diffusione della conoscenza, e nella sua incorporazione in soluzioni innovative applicabili.

Questa visione sostanzialmente non gerarchica, bensì fondata sulla quantità e qualità (cioè intensità) delle interazioni, dei flussi di conoscenza, più o meno incorporata, e delle informazioni all'interno di questo sistema, è l'elemento che viene maggiormente esaltato nelle proposte di riassetto dei Scia.

Si tratta di proposte in cui il sistema non sia tanto un'articolazione di astratte componenti istituzionali interagenti (il triangolo della conoscenza: ricerca, education, extension), quanto piuttosto un network di soggetti eterogenei (anche all'interno della stessa componente; per esempio, la ricerca pubblica) e dinamici interagenti secondo forme e modalità a loro volta in continua evoluzione.

Soggetti che travalicano i confini tradizionali del sistema, giacché in questo insieme di interrelazioni, diventano rilevanti anche i consumatori organizzati, i gruppi di pressione, i movimenti di opinione;

insomma, una vasta gamma di stakeholders. Non solo, quindi, si perde la dimensione gerarchica, ma la stessa statica distintività di fasi e componenti del sistema si fa più confusa e meno rilevante.

Il sistema diventa in realtà un network attivamente partecipato che opera sia su scala locale che sovra locale.

Si tratta del concetto di system innovation, che incorpora/ibridizza nell'innovazione sia la sua dimensione più propriamente tecnologica che spesso si limita alla relazione fornitore-produttore, che la dimensione sociale ed ambientale che chiama in causa anche i consumatori, i cittadini, tutta la comunità agricola-rurale, le istituzioni, i settori di trasformazione e commercializzazione a valle, ecc.. E' evidente che ogni "innovazione sistemica" così definita non può che prevedere l'interazione di tutti questi soggetti, la condivisione di informazione e conoscenza, processi continui e diffusi di apprendimento.